

NUOVI AMERICANI/1

Quando il sogno intacca l'identità forse seguirlo non vale la pena

Una portoricana a New York tra successo, rivalsa e solitudine

ALESSIA GAZZOLA

Se il sogno americano sia diventato mito o se sia ancora realtà è discutibile ma, almeno all'apparenza, i fratelli Olga e Prieto Acevedo lo hanno realizzato. Olga è una wedding planner dell'*high society* newyorkese con uno spazio in una trasmissione televisiva in cui discetta di buone maniere. Prieto si è affermato in politica ed è deputato rappresentante del collegio di Sunset Park; c'è chi lo definisce l'Obama latino-americano. Si sono fatti strada senza aiuti esterni, potendo contare solo sulla propria intelligenza, forza di volontà e disciplina, perché l'America è quel luogo in cui l'intraprendenza, il merito e il duro

lavoro ripagano sempre.

Olga e Prieto sono figli di genitori portoricani, attivisti in un movimento di estrema sinistra. Quando Olga aveva tredici anni, la madre se n'è andata per consacrarsi alla lotta patriottica e da allora vive in clandestinità. Il padre muore poco dopo di AIDS dopo una lunga tossicodipendenza e i due fratelli si tirano su a vicenda, ma hanno una rete di protezione: la famiglia materna, nonna, zie, zii e cugini. Non è un'adolescenza facile ma non è nemmeno squallida. La madre Blanca trova il modo di rimanere presente in modo unidirezionale: non è contattabile ma invia ai figli lettere piene di contenuti ideologici e di giudizi sulle direzioni prese dalle loro vite. I giudizi, come le

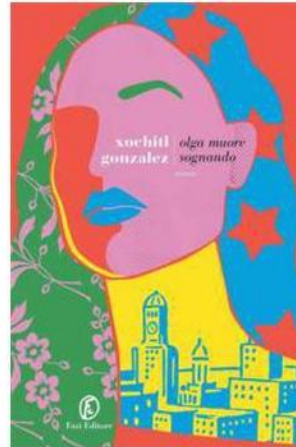
sentenze di un oracolo, saranno tanto più aspri e giudicanti tanto più i fratelli si allontaneranno dagli ideali patriottici e si assomileranno al modello di successo intrinsecamente da bianchi che la madre deplora. Non è quindi facile per entrambi, anche se ormai adulti, vivere sotto la cappa di quest'assenza che li condiziona e manipola: i fratelli sanno di non poter mai comportarsi in modo

da meritare l'approvazione materna, quindi tanto vale disallinearsi e inseguire il proprio sogno. Se non fosse che però il sogno può essere una motivazione e un incentivo, ma può anche ridurre in catene. Non a caso, il titolo del libro *Olga muore sognando* è una citazione di una poesia di Pedro Pietri del 1973 *Puerto Ri-*

can Obituary, una sorta di Spoon River di portoricani della *working class* che muoiono sognando un aumento di cinque dollari o di vincere la lotteria. La dignità dell'uomo piegata dal materialismo, in altri termini, e senz'altro materialista è diventata Olga, che la madre definisce cameriera. Come pure la apostroferà cameriera il milionario di mezza età, padre di una delle spose per cui lavora, con cui Olga intraprende una relazione. E difatti *Olga muore sognando* è prima di tutto un romanzo sull'identità personale e collettiva e su come il retaggio nazionale e familiare la condizioni nell'essenza. Ed è anche un romanzo sulla fedeltà alla propria identità, specialmente per quanto riguarda Prieto, che si è sempre rifiutato di riconoscere di essere omosessuale e per questo vive in una zona grigia di finzione e vergogna, oltre a essere ricattato politicamente.

Per conto suo, il prezzo che Olga ha pagato per realizzare il sogno è la solitudine. A un certo punto assume la piena consapevolezza di non avere amici e di essere incapace di comportarsi correttamente con l'uomo che sta

frequentando. È stato scritto che *Olga muore sognando* è anche una commedia romantica e in effetti i capitoli sulla storia tra Olga e l'agente immobiliare Matteo sono quelli più brillanti e spassosi, ma ciò non toglie che il romanzo sia in realtà una rappresentazione assai più vasta di numerose tematiche – forse troppe, ragione per



Xochitl Gonzalez
"Olga muore sognando"
(trad. di Giuseppina Oneto)
Fazi
pp. 432, € 19



cui *Booklist* lo ha definito “ambizioso”. Xochitl Gonzalez, autrice di origini portoricane come i suoi protagonisti, dedica molte pagine del racconto alla storia di Portorico. La situazione del paese caraibico è complessa: soggetto a uragani devastanti, storicamente spagnolo, dalla fine dell’ottocento invaso dagli Stati Uniti. In seguito a un referendum popolare, dovrebbe diventare uno stato federale dell’Unione, ma l’operazione non è mai stata ratificata. Portorico sta dunque lì nell’ombra, ma al contempo non è davvero parte degli Stati Uniti. Giusto per capire che aria tira, al comizio di Donald Trump di New York del 27 ottobre, il comico Tony Hinchcliffe ha definito Portorico «un’isola di spazzatura galleggiante», salvo poi precisare su X che lui ci va in vacanza e che stava scherzando.

Come il suo paese, in una zona d’ombra sta anche Olga con il sogno americano di soldi, fama e rivalse, ma che a un certo punto inizia a chiedersi se val la pena seguirlo, un sogno che intacca l’identità. Certamente, val la pena diffidarne almeno un po’. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA